



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**IVa Domenica di Avvento  
Anno B**

**Lc. 1, 26-38**

*<sup>26</sup>Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup>Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*<sup>29</sup>A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>30</sup>L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*<sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».*

*<sup>35</sup>Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup>Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup>Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

### **INTRODUZIONE**

Il messaggio della liturgia di oggi è molto sottile, per certi versi, perché viene dato per contrapposizione: la contrapposizione tra la reggia di Gerusalemme che Davide si è costruito in cedro e il tugurio, la piccola caverna, forse con una casetta esterna, in cui avviene un'esperienza profonda dello Spirito, una chiamata. Sono in collegamento questi due avvenimenti: uno è regale, l'altro nella povertà, nell'esclusione e nell'emarginazione; uno a Gerusalemme, centro delle attese di tutto il popolo di Israele e cuore liturgico e religioso e l'altro in un villaggio sperduto, ignoto, che non viene mai nominato nella Scrittura: lo sarà nel Nuovo Testamento, ma non compare mai negli altri libri. E il messaggio viene proprio da questa contrapposizione. Lo vedremo e cercheremo di capire. Perché noi, educati a pensare a Maria e Gesù come al cuore delle nostre riflessioni, dei nostri desideri, quindi al vertice della storia degli uomini, rischiamo di non cogliere la situazione di estrema povertà, emarginazione, insignificanza che ci troviamo di fronte.

Allora è importante che ora in un momento di silenzio e di raccoglimento,

dopo i saluti festosi e gli auguri che vi siete scambiati, ci disponiamo a riflettere su questo criterio della storia della salvezza: è solo nella povertà, nell'emarginazione, che l'azione di Dio è accolta e fiorisce come salvezza. Altrove non trova spazio. Non è che Dio sceglie qualcuno, è che la sua azione non trova possibilità di esprimersi altrove.

Rifletteremo un momento su questa legge, ma intanto nel raccoglimento e nel silenzio ci prepariamo all'ascolto delle letture e ad una preghiera fervente. Invochiamo prima di tutto il perdono per i nostri peccati, le nostre idolatrie, i nostri egoismi.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Educati come siamo, o Signore, a riconoscere il potere del denaro, delle armi, degli onori, dei titoli, noi siamo incapaci di accogliere i tuoi criteri di salvezza, di riconoscere nell'evento di Nazareth prima e poi di Betlem una legge fondamentale della salvezza: la tua azione può far fiorire umanità nuova solo dove trova quella fiducia totale in Te che è la povertà, è il distacco dalle cose.

Fa' o Signore che impariamo oggi dall'atteggiamento di Maria, che si dichiara 'tua serva', la disponibilità piena, il distacco da tutti quegli idoli che continuamente si affacciano lungo i sentieri dei nostri cammini. Fa' o Signore che decidiamo finalmente di affidarci senza riserve al tuo amore misericordioso, per diventarne testimoni efficaci tra di noi e nel mondo.

Per Cristo te lo chiediamo, che ha scelto questa strada. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Per capire bene il messaggio di questa liturgia è necessario richiamare un momento il contesto dell'episodio che ora abbiamo letto.

#### **Il contesto del racconto dell'annunciazione**

Il racconto, come sapete, è di tipo midrashico: non esprime una semplice esperienza compiuta, ma esprime, attraverso simboli e soprattutto attraverso eventi passati, il significato che ha quell'esperienza e soprattutto il significato degli eventi che accadranno e che noi celebriamo nei giorni prossimi. L'evento è l'esprimersi dell'azione di Dio come potenza di salvezza, il far fiorire forme nuove di umanità nella storia degli uomini. Quindi un salto qualitativo, che però è possibile solo là dove c'è fiducia in Dio, una fiducia totale, completa; può fiorire solo là dove qualcuno può dire, come Maria, *"io sono la serva"*, la schiava. Sono disponibile alla tua azione. Non ho fiducia in altre cose. *"Si faccia di me secondo la tua parola"*.

Abbiamo sentito che nella prima lettura si parlava di Gerusalemme, di una reggia costruita con legni pregiati, di una discendenza in trono che resta per sempre. Per cui noi potremmo immaginare eventi straordinari che accadono nelle grandi città, che accadono a Roma, che allora era la città imperiale o a

Gerusalemme, che era il cuore del desiderio del popolo di Israele. E invece veniamo indirizzati ad un piccolo villaggio mai nominato precedentemente nella Scrittura, insignificante, in un piccolo tugurio. Sì, a Loreto c'è una casetta, ma con ogni probabilità si trattava di una grotta con fuori forse una piccola costruzione, la casa - se si può chiamare così - dove viveva Maria. Non pensiamo neppure a un luogo di grande scienza, di cultori delle scienze della Scrittura: era un piccolo villaggio, dove c'erano le tradizioni che erano sorte nei secoli e che portavano avanti l'attesa di un evento di salvezza. Maria e Giuseppe appartenevano al gruppo di quelli che venivano chiamati i 'poveri di Dio', il 'piccolo resto di Israele', quindi persone insignificanti dal punto di vista sociale: non potevano decidere nulla che avesse un valore per gli altri, non potevano disporre di capitali o di ricchezze per poter orientare la storia degli uomini o modificarla secondo i loro desideri; erano persone senza importanza, marginali nella società del tempo.

Dovremmo tenere presente questo dato, altrimenti non potremo capire il senso del Natale, il messaggio relativo al criterio fondamentale della storia della salvezza.

### **Il criterio fondamentale della storia della salvezza**

Potremmo chiederci: perché questo avviene? Perché la storia della salvezza si svolge sempre in luoghi marginali, dove non c'è potere, dove non ci sono disponibilità di ricchezze, dove non ci sono i simboli del potere? Sì, dopo gli uomini celebrano gli eventi, celebrano i risultati, ma lo svolgimento della storia della salvezza avviene sempre secondo questo criterio. Perché questo avviene? Tenderemmo a rispondere: perché Dio privilegia i poveri. Ma questa è ancora una risposta provvisoria, perché dovremmo dire perché questo avviene. E la risposta sta nell'atteggiamento che è necessario perché la storia della salvezza si sviluppi.

L'atteggiamento necessario è quello di fiducia totale in Dio, di accoglienza senza riserve della sua azione. Questa è la condizione perché l'azione di Dio possa fiorire in forme nuove di umanità, di giustizia, di pace, di fraternità. Cioè perché l'umanità possa procedere, perché si realizzi il salto qualitativo che costituisce la pienezza del tempo, come dice Paolo nella lettera ai Galati: *"quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la legge"* (Gal.4,4). È l'unico luogo dove Paolo parla di Maria, anche se non la nomina. È l'unico luogo, nelle 13 lettere di Paolo (o nelle 7 che sono state scritte da lui).

Cosa vuol dire 'la pienezza dei tempi'? Vuol dire che si compiono quelle promesse che nella storia erano fiorite. Ebbene, il luogo dove si compiono le promesse della vita è dove si dà fiducia totale alla vita, cioè dove non si dà fiducia al denaro che si possiede, alle proprie capacità operative, alle intuizioni profonde che possiamo avere, alle conoscenze che abbiamo acquisito, alla stima che gli altri hanno di noi. Quando si dà fiducia a tutto

questo non si sviluppa la storia della salvezza, ma si sviluppano le storie idolatriche. Paolo, in quello stesso capitolo, li chiama gli 'elementi illusori', gli idoli che si presentano. Ora, là dove ci sono illusioni, dove ci sono elementi di apparenza, di esteriorità, non si sviluppa la storia della salvezza, si sviluppa la storia dell'idolatria, delle illusioni.

Questa è la ragione per cui gli eventi salvifici accadono in luoghi marginali, dove nessuno volge lo sguardo, attraverso persone che non hanno nessuna importanza.

E siccome noi siamo stati educati - perché è la nostra cultura questa, soprattutto nel nostro mondo occidentale - a dare valore salvifico ad altre cose, non possiamo pervenire ad essere strumenti di salvezza se non attraverso le esperienze di deserto, di distacco, attraverso conversioni. Maria e Giuseppe non hanno avuto bisogno di convertirsi, per diventare strumenti di salvezza, erano cresciuti in un ambiente culturale e spirituale che considerava precisamente la fiducia in Dio come il tratto essenziale ed erano stati educati così. Per certi versi non era neppure merito loro, era il frutto della fedeltà di un popolo, di un piccolo resto. Noi siamo stati educati diversamente e dovremmo partire da questa consapevolezza, cioè non dobbiamo dare fiducia a ciò che pensiamo, al nostro istinto, alla nostra sensibilità, a ciò che ci conduce: il desiderio di apparire, di dominare gli altri, di acquistare potere, di avere soldi. E questa educazione che abbiamo ricevuto continuamente viene alimentata dalla pubblicità, dagli strumenti di comunicazione e acquista vesti sacre. Anche nella Chiesa vediamo i segni del potere, i colori degli abiti, tutte le forme che accompagnano anche i nostri riti, soprattutto nelle manifestazioni solenni a livello planetario: sono tutte indicazioni opposte a quelle della storia della salvezza, cioè criteri, simboli che contraddicono il messaggio che vogliamo accogliere e trasmettere.

Dovremmo partire da questa consapevolezza: che noi siamo completamente immersi non nel mondo salvifico, ma in un mondo altro. Se non partiamo da questa consapevolezza, non arriveremo mai a quella conversione, a quel cambiamento di prospettiva che è la condizione assoluta per diventare strumenti di salvezza o per diventare soggetti in cui l'azione di Dio può esprimersi in forma nuova, cioè può far crescere la ricchezza spirituale dell'umanità. Quindi diventare strumenti di quel processo che può condurre alla pienezza dei tempi. Perché ci sono altre pienezze dei tempi che si sviluppano lungo la storia; ma si sviluppano solo là dove c'è questo atteggiamento.

### **Esercizi in preparazione al Natale**

Allora io suggerirei concretamente, per questi giorni che ci separano dal Natale, **due esercizi**, proprio per diventare consapevoli delle nostre idolatrie, delle false strade che stiamo percorrendo.

**Il primo esercizio** in rapporto alle sicurezze che noi alimentiamo. Perché tutti noi abbiamo dei momenti in cui per qualche incertezza, qualche sconfitta, qualche cosa che non procede secondo i nostri desideri, ci interroghiamo, viviamo stati d'animo a volte di stanchezza, di depressione, di sfiducia in noi stessi. Allora ci chiediamo: quali sono le ragioni delle sicurezze che portiamo in noi, a cui ricorriamo per sollevarci da questi stati d'animo? A che cosa ricorriamo come sollievo, come criterio per avere nuovamente sicurezza e fiducia? Pensiamo all'attività che possiamo svolgere, alle capacità che abbiamo, agli amici potenti, alle somme di denaro che teniamo in banca, alle conoscenze che abbiamo acquisito? A che cosa ricorriamo? Perché questo rivela quali sono gli idoli. Perché se sono valori transitori, se non sono definitivi, in ordine quindi alla vita eterna, cioè a quella dimensione spirituale che ci fa diventare vivi in senso completo e pieno, vuol dire che sono illusioni e non possono dare sicurezza.

Charles de Foucauld scriveva - e credo che questo valga per tutti quelli che come lui erano stati educati a questi valori illusori - "solo quando uno si trova nel deserto e vive, scopre qual è la potenza che viene da Dio e quante illusioni abbiamo perseguito lungo il nostro cammino". Il deserto può essere proprio una situazione di sconfitta, può essere una situazione di insufficienza, la scoperta della inadeguatezza delle nostre scelte. Il deserto può essere anche esperienza vissuta consapevolmente, proprio per scoprire le illusioni e le insufficienze di tutta la nostra vita.

Quali sono quindi gli elementi a cui ricorriamo per trovare fiducia in noi? Ci educiamo, proprio anche in queste situazioni, ad affidarci interamente all'azione di Dio che ci può condurre a quella ricchezza interiore, a quell'identità dei figli di Dio per cui crescono ancora figli di Dio nella nostra storia? Ma crescono solo là dove c'è qualcuno che esercita questo atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio, dà fiducia solo a quella potenza di vita che viene dal suo amore.

**Il secondo esercizio** che vi suggerisco in questi giorni è quello di analizzare quali sono le ragioni delle nostre gioie, della nostra effervescenza, quella per cui abbiamo bisogno di esprimere ad altri ciò che abbiamo vissuto. Quali sono le ragioni delle nostre gioie? Non dico le gioie che vengono dagli inganni, che vengono dal furto, dalle ingiustizie, ma le gioie che vengono anche da cose buone, perché giustamente possono dare gioia. Ma sono solo quelle le ragioni delle nostre gioie? Abbiamo mai gustato quella gioia profonda che fiorisce nell'armonia del rapporto con Dio, della sua presenza nella nostra vita? Ci sono state situazioni nelle quali noi abbiamo trovato l'armonia profonda perché abbiamo scoperto che l'azione di Dio si esprime in noi, che abbiamo avuto fiducia in Lui in certe circostanze?

Quali sono allora le ragioni delle nostre gioie? Siccome in questi giorni ci auguriamo la pace e la gioia - lo scambio degli auguri è una tradizione giusta - è importante che ci rendiamo conto: di quale gioia noi godiamo? Del successo delle

nostre imprese? Dell'essere riconosciuti? Del poter realizzare ciò che avevamo progettato? Perché se tutte le nostre gioie sono di questo tipo e non c'è mai la scoperta dell'azione di Dio in noi vuol dire che siamo ancora in una falsa strada, siamo ancora alla ricerca di quegli elementi illusori di cui parlava Paolo, che sono falsi dei.

Il criterio della salvezza è solo l'azione di Dio e l'atteggiamento è quello che oggi viene espresso nella formula con cui Maria ha risposto. *"Ecco, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola"*.

Il giorno in cui riusciremo a dirlo nella verità, non ingannandoci come facciamo abitualmente, ma nella verità, nella trasparenza completa alla sua azione, quel giorno sarà il giorno del nostro Natale.